

IN PRIMO PIANO



SE NON SI FERMANO COL GIALLO

Il colore della vittoria di Cory Aquino ha abbagliato le Filippine

di Fausto Biloslavo



ma non l'opposizione in ar...

**ESERCITO
RIBELLE E
GUERRIGLIA:
PRESTO
IN LOTTA?**

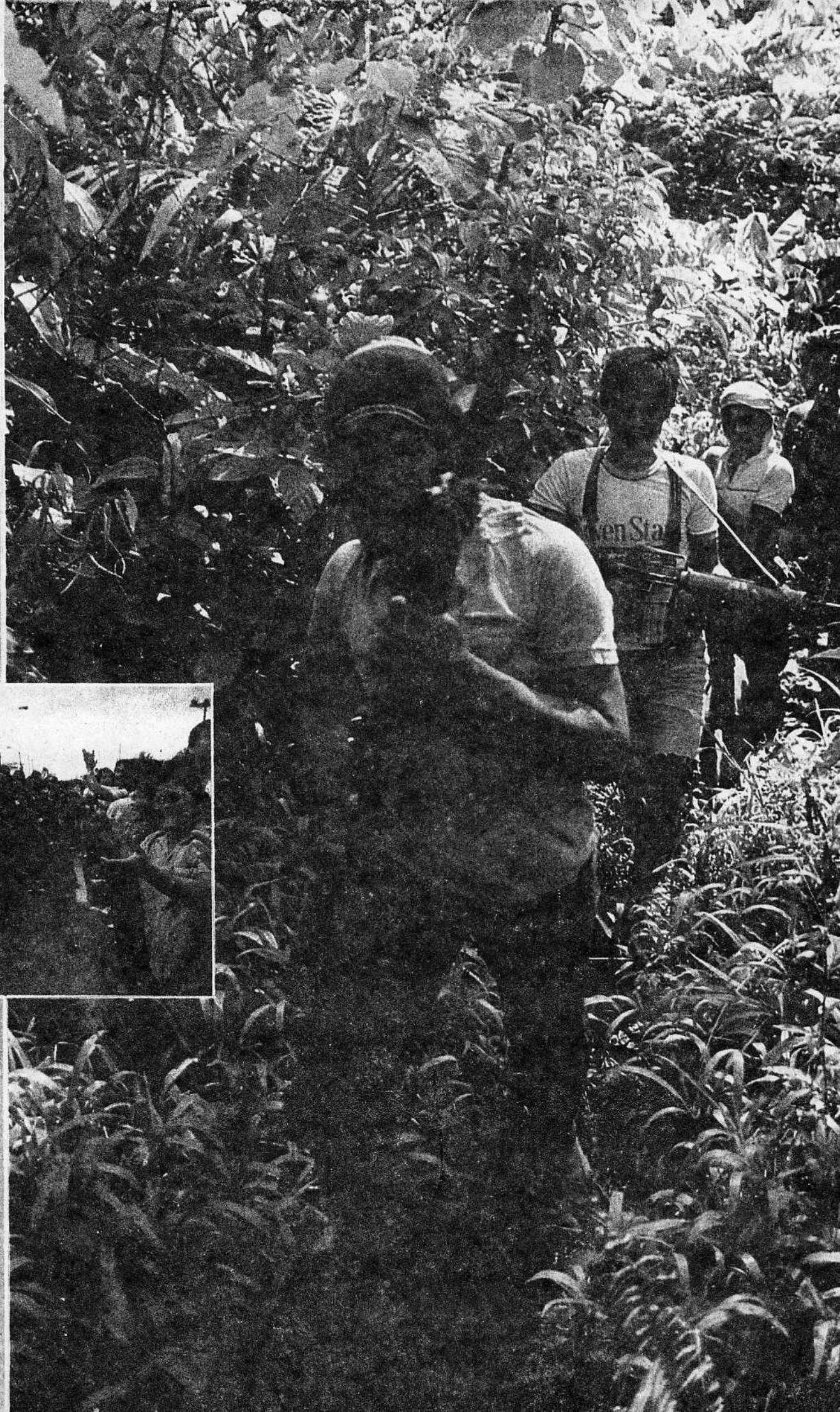


Foto grande:
un cingolato del
militari che si
sono ribellati a
Marcos percorre
le strade di
Manila. Sopra:
guerriglieri
del Npa si
addestrano in un
villaggio dove
hanno trovato
ospitalità. Si
calcola che
nelle Filippine
agiscano circa 20
mila guerriglieri
di ideologia
comunista,
guardati con
una certa
apprensione
dalle forze armate
riformiste.





**IN MARCIA
NELLA
GIUNGLA E
TRA GLI
APPLAUSI**



Qui a destra:
guerriglieri
comunisti del
«Npa» in marcia
nella giungla
di Negros che è,
con Mindanao,
una delle loro
isole-roccaforte.
Sopra: una
colonna dell'
esercito regolare
applaudita dalla
popolazione.
**Nella pagina
accanto:** sono
le ultime ore di
Marcos a Manila
e la popolazione
si scontra con
la polizia. Un
sacerdote
cerca di calmare i
manifestanti.



**SONO IN
LOTTA
NEL NOME
DI MARX
E DI GESÙ**



Foto grande: alcuni sacerdoti solidarizzano con i soldati ribellatisi a Marcos. Nelle Filippine, la componente cattolica è rilevante in tutti gli ambienti, non escluso quello della guerriglia, dove il marxismo convive con il cristianesimo. Qualche prete, tra l'altro, si è impegnato in modo diretto nel movimento ribelle. Qui sopra: due giovanissimi guerriglieri.



Il bianco chiarore della luna illumina una cinquantina di uomini armati che marciano da ore. La lunga colonna si insinua come un serpente in mezzo a piantagioni di canne da zucchero; scivola nell'acqua fresca dei guadi o avanza a zigzag fra i tronchi ricurvi delle palme da cocco. Il respiro affannoso, un'improvvisa imprecazione e lo scatto delle armi automatiche quando si teme di finire in un'imboscata sono gli unici segnali che ti scuotono dalla sensazione di camminare in compagnia di un gruppo di fantasmi. In realtà sono tutti in carne e ossa, giovani e battaglieri. Fanno parte del «New's People Army» (nuovo esercito del popolo), la formazione guerrigliera comunista che, con i suoi ventimila uomini, agisce in gran parte del tormentato

senza indugi il giovane guerrigliero che ha abbandonato gli studi, rifiutando un sicuro avvenire «borghese» ed ha scelto di imbracciare le armi per «liberare» le masse dalla dittatura filo americana di Marcos. Nonostante la partenza del dittatore, «la sua cricca rimane ancora al posto di comando», ha spiegato un altro compagno di nome Joice, identificandosi come membro del Partito comunista clandestino (Cp). E quindi «la lotta continua».

Sessantadue delle settantatré province filippine sono considerate zone d'operazione

Guerriglieri dell'Npa. Il movimento fu fondato nel marzo del 1969 da poche decine di ribelli, ma oggi può contare sull'appoggio di almeno il 40 per cento del popolo, specie quello rurale.



mentato arcipelago filippino.

Al mattino, un paio di elicotteri, simili a rapaci in cerca di preda, hanno mostrato i loro artigli sparando a casaccio parecchi colpi di M-60 con l'intento di spianare il terreno alle pattuglie della controguerriglia, che stanno tentando di stringere il cappio attorno all'unità ribelle. Per evitare di venire soffocati, «Ka» (compagno) Nilo decide di ripiegare velocemente verso le colline, dalle quali ha comunque tutta l'intenzione di scendere al più presto per continuare a dare del filo da torcere all'esercito, anche dopo Marcos e con l'Aquino al potere. «Per noi non fa differenza, Cory o Marcos rappresentano le diverse facce della stessa medaglia, coniate dagli Stati Uniti», afferma



dell'Npa, che, nelle aree rurali, può contare sull'appoggio del 40 per cento della popolazione. Fondato il 20 marzo del '69, con in dotazione qualche decina di fucili e pistole, il nuovo esercito del popolo ha saputo crearsi delle roccaforti nell'isola di Mindanao e in quella di Negros ed è inoltre riuscito ad allargare il suo raggio d'azione nelle aree urbane con l'«Armed City Partisans» (partigiani armati della città) e con le famigerate squadre di assassini, conosciute con l'appellativo di «Sparrow Unite» (Unità dei passerai).

I militari riformisti che si sono pronunciati contro Marcos, spianando così la strada all'Aquino, si rendono perfettamente conto del pericolo costituito dalla guerriglia. «Non si illudano i comunisti, se non rinunceranno alla violenza, li stroncheremo», ha dichiarato il generale Fidel Ramos, fautore della rivolta delle forze armate dopo aver riconquistato il ministero della Difesa. L'ordine emanato dal nuovo presidente di liberare tutti i prigionieri politici, «senza alcuna eccezione», ha generato una violenta ma inutile reazione dei militari, che si ritroveranno costretti a scacciarne anche i comandanti della Npa e uno dei membri di maggior spicco del partito comunista filippino, José Maria Sison. «Qui si muore di fame, i contadini vengono pagati venti pesos (circa duemila lire) al giorno», dichiara un esponente del Political Organization Team (gruppo di organizzazione politica), costituito da attivisti che propagandano le tesi della guerriglia fra i civili. «Saranno certo varate delle riforme, ma l'Aquino, anche se ha buone intenzioni, non potrà fare più che tanto; i signorotti locali continueranno a sfruttare e a terrorizzare il popolo».

L'85% dei filippini vive nelle zone rurali, dove le povere casupole di bambù costituiscono un rifugio sicuro per i guerriglieri. I ribelli trascorrono la giornata organizzando noiosissime riunioni politiche o addestrandosi all'uso delle armi e alle tattiche della guerriglia. Dopo aver ucciso cinque militari nell'imboscata di Silay, a Negros occidentale, l'unità di «Ka» Nilo sta preparando l'as-

salto ad un posto di polizia isolato, nel contesto della strategia offensiva lanciata dall'Npa che ha raggiunto il suo culmine proprio durante il periodo elettorale. I volti mascherati alcuni con le divise degli scout ranger uccisi nelle imboscate, altri completamente scalati prendono d'assalto l'ipotetico nemico, seguendo una ridda di controversi piani tattici che fa sembrare una patetica armata brancaleone. In realtà questi ragazzi imbracciano i loro M-16 o i vetusti fucili della seconda guerra mondiale e sono tutti pronti a morire, imbottiti di dottrina rivoluzionaria. Lo scorso anno sono state 865 le vittime causate dalla guerriglia estremista dell'Npa in tutto il paese e non sembra che il macabro computo sia destinato a arrestarsi.

Un po' diversi da loro, possibilisti e attendisti, si dimostrano adesso gli «irregolari» dell'Npa, guerriglieri part-time che vivono alla periferia della città, insieme con le loro famiglie, nascondendo le loro armi in casa e trovando spesso anche un *modus vivendi* con le forze armate riformiste. Attendono le prossime mosse di Cory Aquino per prendere una decisione definitiva e nel frattempo considerano i «regolari» dell'Npa come una sorta di novelli Robin Hood.

In un caso e nell'altro, comunque, ciò che contraddistingue nel mondo i guerriglieri filippini è la loro matrice ideologica, che sopravvive simbioticamente con la fede cattolica. «Seguiamo il pensiero marxista leninista interpretato Mao Tze Tung», dichiara un guerrigliero sdentato dall'avvagamente intellettuale; «ma nel contempo, molti di noi credono in Dio». I pugni chiusi mescolano così ai segni della croce e nei rifugi sicuri le raffigurazioni del Cristo o dell'ultima cena sovrastano gruppi di rivoluzionari che sognano la vittoria. E anche la gerarchia, in certo modo, vive il riflesso di questo fenomeno. «È verificato il miracolo, Cory alla fin fine ha vinto», afferma Antonio Fortisch, vescovo di Bacolod, capoluogo dell'isola di Negros. «Ora si occupi dei problemi del Paese; per esempio potrebbe legalizza-

il Partito comunista e renderlo partecipe del gioco politico come da voi in Italia. Quelli che vivono sulle colline e anche i preti che hanno scelto la stessa strada, l'hanno fatto per reazione alla miseria e al terrore, non sono marxisti convinti, tornerebbero volentieri a casa...». Ammesso e non concesso che questa tesi sia reale, non sarà così facile per il nuovo governo insediato a Manila risolvere i problemi economici del paese e tenere sotto controllo i baroni locali favorevoli a Marcos, tagliando così erba sotto i piedi alla guerriglia. L'apertura di Cory Aquino provocherà certamente discussioni all'interno dell'Npa (per esempio tra «regolari» e «irregolari») e probabilmente una relativa «tregua di attesa» per qualche mese. Sarà un periodo cruciale, nel quale l'atteggiamento della Chiesa giocherà un ruolo di fondamentale importanza: una massiccia

re a far parte della società», ha dichiarato il nuovo presidente. «Rimango in attesa di ricevere i loro emissari e, nel frattempo, ho ordinato ad una commissione di indagare sulle violazioni dei diritti umani nel nostro paese».

Un possibile spiraglio è stato aperto da un altro leader del Cpp, che non ha voluto declinare le sue generalità: «Non deporremo le armi che ci hanno permesso di resistere alla repressione di Marcos, ma, al momento opportuno, si potrà tentare di intavolare un dialogo con il governo». La contraddizione con le dichiarazioni di altri membri del Politburo, come «Ka» Joice, è evidente e potrebbe segnalare un'even-

Un campo di guerriglieri. Nel corso del 1985 le vittime causate dalla guerriglia comunista sono state in tutto 865. E le azioni non sembrano per ora destinate a cessare.



campagna delle strutture cattoliche per la «pacificazione», infatti, ridurrebbe certamente la base di consenso dei ribelli nelle campagne e potrebbe restringere l'Npa ad un «nocciolo duro» di quadri motivati ideologicamente.

L'Aquino sembra comunque avere degli ottimi propositi nei confronti della guerriglia comunista, come, ad esempio, una proposta di cessare il fuoco su tutti i fronti per sei mesi, intavolando, nel frattempo, trattative che portino ad un rifiuto della violenza da parte dell'Npa, in cambio di un'amnistia generale. «Alcuni comandanti del nuovo esercito del popolo vogliono arrendersi per torna-



tuale spaccatura all'interno del Partito comunista.

Ma non è questa l'unica contraddizione delle nuove Filippine. Lear Alejandro, segretario generale del «Bajan», movimento di estrema sinistra che sosteneva il boicottaggio delle elezioni, ha dichiarato che, pur appoggiando il governo Aquino, «saremo estremamente critici nei confronti dei suoi programmi e assumeremo il ruolo di «cani da guardia» della democrazia». Il «Bayan», accusato di essere in combutta con la guerriglia comunista, ha partecipato attivamente alla rivolta contro Marcos. Le sue bandiere rosse e nere spiccavano dietro le barricate che circondavano Camp Crame, il quartiere generale dei ribelli, mentre militanti dai volti mascherati gridavano slogan del tipo: «Ieri il Nicaragua, domani le Filippine». «Tutto quello che abbiamo raggiunto, è stato conseguito grazie alla lotta armata», ribadisce Larry, ex studente, 32 anni; «e non siamo disposti a rinunciarvi in cambio di promesse incerte, specie nel momento in cui la destra, con Ramos ed Enrile, ha un potere così ampio nel nuovo governo e controlla le forze armate; occorre che siano soddisfatte le nostre condizioni: espulsione delle basi Usa, disarmo e scioglimento della espropriazione delle terre dei grandi proprietari e loro distribuzione tra i contadini, eccetera. La semplice legalizzazione del partito non comporterebbe da parte nostra la consegna delle armi e la rinuncia alla struttura militare».

Un altro nodo cruciale, quindi, che contrappone il nuovo governo ai comunisti è il mantenimento delle basi americane di Clark e Subic Bay, soprattutto se si tiene conto che gli Stati Uniti sono intenzionati ad aumentare gli aiuti militari alle Filippine, e, magari, a «oliare» la sgangherata macchina della controguerriglia con l'invio di un contingente di berretti verdi. «Combattiamo contro tutti i tipi di imperialismo, sia quello degli Usa che quello dell'Urss», afferma senza scandalizzarsi «Ka» Nilo, in perfetta coerenza con il più classico pensiero maoista. La freddezza dei rapporti con Mosca ha

creato parecchie divisioni all'interno del partito, al punto che Rodolfo Salas, figura chiave del Cpp, aveva studiato un piano segreto di avvicinamento al Cremlino. Il patto segreto, brava suggellato con l'invio di un quantitativo di armi per il tramite dell'Olp e una dichiarazione ufficiosa di «revisio degli schemi passati». Ma l'isolamento sembra essersi raffreddato a causa delle forti reazioni interne. Attualmente la Npa non riceve alcun aiuto dall'estero, se si escludono le collette raccolte da un ex prete, Louis Londoni, che gira per l'Europa in cerca di fondi. «Il nostro movimento non allineato, adottiamo come modello il «caragua», ripete un ribelle a malapena sa collocare geograficamente il paese sandalista. In ogni caso, fra le righe di un maoismo sorpassato rimane l'ideologia ufficiale del partito, si nasconde un profondo sentimento nazionalista.

Sentimento arcano, nascosto nell'animo di questa gente la cui nazione è frammentata in un arcipelago di 7 mila isole, sentimento che si trasmette come gli altri dettami politici per il tramite di una canzone di un gesto. Come palcoscenico hanno scelto il polveroso cortile di una casupola di bambù, una scenografia fornita di natura circostante, ammantata da mille diverse tonalità di verde. La platea è composta da povera gente che assiste alla rappresentazione mirata di una canzone rivoluzionaria in ilongo, il dialetto locale. Gli attori sono i guerriglieri, recitano la stessa parte di vita di ogni giorno. Le parole risultano incomprensibili, i movimenti le sostituiscono con chiarezza: il potere opprime il popolo, l'alba rivoluzionaria sta per sorgere, serrate i ranghi, compagni, è giunta l'ora di liberare la nazione. Il potere non opprime più il popolo, l'alba rivoluzionaria si attende, ma i ranghi della guerriglia sembrano rispondere ancora all'appello, e la ragione è solo dilazionata. «lunga marcia» continua l'ardua che mai.

Fausto Bilotta

(ha collaborato Almerigo C...

(Le foto del servizio sono dell'Al... Press Agency e di Andy Hernandez ma-G. Neri)